

Discorso di conferimento del premio *ARTIGIANO DELLA PACE* a Massimo D'Alema

Dr. Sandro Calvani – Direttore UNICRI
21 febbraio 2008, Arsenale della Pace, Sermig, Torino, Italy.

È un grande onore e un vero piacere per me fare il discorso di conferimento del Premio Artigiano della Pace 2007 assegnato al Ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Lo farò attraverso tre ispirazioni che ho colto del lavoro di Massimo D'Alema.

Il premio è un riconoscimento ideato nel 1981 dal Sermig e assegnato ogni anno a persone e istituzioni che, pur appartenendo a mondi, idee e convinzioni diverse, hanno saputo operare per la pace attraverso la loro stessa vita, con onestà, fermezza e volontà di dialogo.

Tra coloro che hanno ricevuto questo Premio vi sono padre Michele Pellegrino, Sandro Pertini, Lech Walesa, Norberto Bobbio, le città martiri di Boves e di Volgograd, Giovanni Paolo II, Mikhail Gorbaciov, la Comunità di Sant'Egidio, scienziati arabi, israeliani, europei e americani, don Luciano Mendes de Almeida, la Comunità di Neve Shalom, Elisa Springer.

Per Ernesto Olivero “Sono Artigiani della Pace coloro che, con le proprie mani e la propria creatività, hanno contribuito a rendere questo mondo più giusto e la vita di tutti più degna di essere vissuta”. La parola “Artigiano” esprime l’idea di un processo, di un qualcosa che viene creato dal nulla e a me ricorda le parole di Dag Hammarskjold, il Segretario Generale delle Nazioni Unite che ha perso la vita nel tentativo di fermare gli orrori di una guerra civile. Hammarskjold scriveva che “la ricerca della pace e del progresso non terminerà in pochi anni con una vittoria o una sconfitta. Questa ricerca con i suoi tentativi, i suoi successi e le sue battute d’arresto, non può allentarsi, né può essere abbandonata”.

Un Artigiano della pace è colui che porta nella sua vita l’idea di questo percorso, con la consapevolezza che il suo impegno dovrà essere costante, che la ricerca della pace richiederà uno sforzo continuo, che talvolta potrà anche ripagare solo con amarezza e sconfitte. Ma un uomo di pace sa che un successo significherà salvare innumerevoli vite e compiere un primo passo verso il ritorno alla normalità di un popolo.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di Artigiani della Pace.

Il 26 giugno 1945 a San Francisco veniva firmata la Carta delle Nazioni Unite; il mondo usciva dall’orrore di una guerra che aveva dimostrato quanto fragili fossero le conquiste della civiltà. L’atto di nascita dell’ONU è segnato da queste parole: “Noi popoli delle Nazioni Unite siamo determinati a salvare le generazioni future dal flagello della guerra...”.

La storia dell’ONU è segnata da uno sforzo continuo per garantire la pace e la stabilità, una storia fatta di successi e di dolorose sconfitte. Tutti noi siamo consapevoli del fatto che, finché non vi sarà giustizia, finché interi popoli continueranno a vivere nella povertà e nella paura, la pace non sarà mai duratura. Oggi le guerre si intrecciano con il traffico di armi, la tratta di esseri umani e di risorse naturali, avviando una spirale che combina odi etnici, difesa dei confini e rivendicazioni ideologiche al profitto. La metà delle guerre civili che si risolvono con un accordo di pace degenera nuovamente in un conflitto entro 5 anni. Le statistiche ci dicono che l’enorme quantità di armi che le guerre mettono in circolazione causano nei 5 anni successivi alla conclusione di un conflitto un aumento del 25 per cento degli omicidi.

Oggi guardiamo con orrore all’esplosione di guerre che generano terribili tragedie umanitarie, e al terrorismo che strumentalizza le cause dei diseredati per seminare odio e paura.

Ma la speranza di trovare risposte durature alle grandi crisi è riposta negli Artigiani della Pace, coloro che sanno creare consenso, tracciare percorsi di dialogo e suscitare la reazione della comunità internazionale. Nelle Nazioni Unite vediamo queste donne e questi uomini, vediamo quanto anche il carisma dei singoli è essenziale nel muovere delicati equilibri e spingere i Paesi verso la soluzione del conflitto. La convinzione, l'autorevolezza e la capacità di trovare nuovi spiragli, nuove alleanze per la pace hanno giocato nel corso della storia un ruolo cruciale.

Massimo D'Alema si è speso per costruire il consenso, per dare una risposta al dramma del Libano, dell'Afghanistan, del Medio Oriente, per promuovere una "politica estera eticamente ispirata", rilanciare l'europesismo e cercare una coesione all'interno dell'Unione Europea sui Balcani ed il Medio Oriente. Molti di voi ricorderanno la semplicità di certe sue parole quando c'era chi non voleva i "nemici" al trattato di pace in Afghanistan e lui rispose che la pace, il negoziato si fanno con i nemici e non certo con gli amici; una semplicità, una intelligenza di pace disarmante.

Ha lavorato con coraggio, spesso esponendosi a critiche interne e assumendosi il rischio del fallimento. Ha reso il suo Paese un interlocutore forte e credibile a livello internazionale, un grande alleato della pace e della difesa dei diritti umani. Essendo stato rappresentante dell'ONU devo dire che quando parlava D'Alema ero orgoglioso di essere italiano.

Prima ispirazione.

Oggi il Sermig assegna al Ministro Massimo D'Alema un Premio per la sua iniziativa di mediazione e di pace riguardo alla moratoria sulla pena di morte approvata dall'ONU il 18 dicembre 2007. La moratoria rappresenta un primo essenziale traguardo per l'umanità a difesa della vita, un grande atto di civiltà che è stato possibile grazie al coraggio e alla convinzione di chi, come Massimo D'Alema, ha saputo superare dissensi e divisioni.

Vorrei che questo impegno di D'Alema diventasse una grande ispirazione anche per il Sermig e per tutti quelli che, come voi amici, sentono questa urgenza di fermare gli "Stati boia". Per andare avanti su questa strada ci vorrà un grande lavoro per convincere i Paesi contrari alla moratoria.

Io vi propongo dunque di creare un fondo Sermig torinese che l'ONU potrebbe amministrare per accelerare la moratoria (se l'on.D'Alema lo permetterà, potremo chiamarlo "Fondo D'Alema").

Seconda ispirazione.

Cos'è la pace? Se cercate su Internet, su Google trovate 105.000.000 di siti in italiano che parlano di pace e un po' di meno (84 milioni) che parlano di guerra. Se invece cercate in inglese i siti che parlano di "Peace", sono 283 milioni, solo un quarto dei 942 milioni che parlano di "War".

È davvero difficile oggi definire la Pace, dato che di definizioni ce ne sono a centinaia. Vorrei aggiungere la mia. Per me la Pace oggi è il rispetto dell'interdipendenza. Tutti i popoli dipendono l'uno dall'altro per il proprio sviluppo, per la propria sicurezza, per l'acqua, per i diritti umani. Onorevole, io non so chi sarà il prossimo Ministro degli Affari Esteri, vorrei però che lei fosse l'ultimo, che il ministero non si chiamasse più così. Per i giovani di oggi, per l'economia, per la pace non esiste più alcun tema estero o estraneo o lontano, Kosovo, Sudan, Irak, Timor non sono "Affari Esteri", sono "Affari Nostri". L'Austria ha già fatto il primo passo chiamando il suo Ministro "degli Affari internazionali". Che grande messaggio di pace al mondo sarebbe se l'Italia facesse un altro passo avanti e chiamasse il proprio Ministro "dell'Interdipendenza".

Terza ispirazione.

Il premio Artigiano della Pace è stato conferito dal Sermig con questa motivazione: "Ha offerto al nostro Paese e al mondo un'analisi intelligente della complessità dei cammini verso la pace. Ma non ha rinunciato alla concretezza delle decisioni necessarie, al coraggio di andare controcorrente per difendere il futuro e le urgenze immediate".

Oggi gli innumerevoli scenari di confusione, di violenza e devastazione in Darfur, Somalia, Afghanistan, Irak - per nominare solo alcuni Paesi nei quali non c'è pace - testimoniano fallimenti e battute d'arresto. Girando i Paesi del mondo vedo sempre più paura, e non paura di quella buona

che provoca cambiamenti (magari rivoluzioni, che hanno sempre un gran cuore perfino quando sono violente). La paura che vedo in giro è soprattutto angoscia, è disperazione, è voglia di lasciar perdere, perché tanto io non posso fare nulla in questo caos di complessità.

Invece, c'è molto da fare, e lo dico qui ai giovani. Alle Nazioni Unite un piano c'è: è quello di costruire un mattone alla volta la libertà globale dai bisogni, insieme alla libertà dalla paura. Sarà una rete mondiale di beni comuni globali, inventati con intelligenza e fabbricati con cura, da milioni di uomini e donne di buona volontà.

Allora ci vogliono ingegneri e piccoli artigiani. Che questa attenzione ai grandi disegni complessi, globali e ai piccoli dettagli si esprimano insieme in una sola persona capita molto raramente. Quando capita una persona così siamo felici, e sentiamo amicizia, rispetto, affetto, ammirazione, perché abbiamo trovato un altro Artigiano della Pace.